



La migrazione è una bella storia.

### **Calabria**

Alla fine del 2016 erano nell'ordine dei 7.400 (il 4,0% del totale nazionale) i migranti inseriti nel sistema d'accoglienza regionale, ovvero 3,8 accolti ogni 1.000 residenti.

All'inizio del 2017 i cittadini stranieri residenti in Calabria superano le 100mila unità, il 5,2% dell'intera popolazione regionale. I comuni e le province di Cosenza (32,5%) e Reggio Calabria (30,7%) rappresentano i due principali poli di concentrazione e nell'insieme raccolgono quasi i due terzi dell'intera popolazione di cittadinanza straniera, seguite da Catanzaro (17,8%), Crotona (11,6%) – dove però si registra la più alta incidenza degli stranieri sull'intera popolazione residente (6,8%) – e Vibo Valentia (7,4%). Allo stesso tempo, sono gli stessi territori a segnalarsi per un numero più elevato tanto di nuovi nati (bambini figli di entrambi i genitori stranieri e, quindi, a loro volta di cittadinanza non italiana: 315 a Cosenza, 357 a Reggio Calabria e 210 a Catanzaro nel 2016), quanto di acquisizioni di cittadinanza italiana (452 a Cosenza, 891 a Reggio Calabria e 201 a Catanzaro): due indicatori di stabilizzazione e radicamento familiare della popolazione di origine immigrata. Più in generale, accanto alla concentrazione nelle aree urbane, gli immigrati tendono ad essere più presenti nelle aree in cui più facilmente si inseriscono in agricoltura (dalla piana di Sibari a quella di Gioia Tauro) o nelle attività turistiche (aree costiere). Quanto alle nazionalità più numerose, il panorama regionale appare segnato dalla presenza romena, arrivando a rappresentare 1/3 dell'intero gruppo dei residenti stranieri. Seguono i marocchini, presenza tra quelle di più antico insediamento sul territorio, pari oggi a un settimo del totale e, quindi, altri due gruppi europei, bulgari e ucraini. I lavoratori immigrati rappresentano il 10,9% di tutti gli occupati registrati dall'Inail sul territorio regionale nel 2016, un'incidenza che per quanto amplificata dalla presenza di "migranti di ritorno" (figli di emigrati locali nati all'estero e poi rientrati, verosimilmente numerosi tra i nati in Germania, Svizzera e Francia), attesta un contributo di rilievo. I dati Inail attestano come gli immigrati si inseriscano innanzitutto nei servizi, nella misura di quasi la metà del totale (49,5%): un universo in cui un ruolo di rilievo è verosimilmente giocato dal turismo e dalle numerose attività che vi ruotano intorno. A seguire l'agricoltura, in cui i migranti lavorano in quasi un quarto dei casi (23,8% del totale) a fronte di una media nazionale che non arriva a un decimo (8,0%), e quindi l'industria (edilizia inclusa: 16,6%). La quota restante (10,1%) rimanda a posizioni per le quali non è attribuito il settore di attività e che per lo più rimandano a un collocamento nell'assistenza familiare. In crescita risultano infine le attività indipendenti avviate da lavoratori immigrati: 14.367 alla fine del 2016, ovvero il 7,8% di tutte le imprese e attività di lavoro autonomo registrate nelle locali Camere di Commercio (+609 sul 2015). Si tratta in oltre 7 casi su 10 di attività commerciali che si riferiscono a piccoli imprenditori marocchini.